

**ATTI DI INDIRIZZO**

*Mozione:*

La Camera,

premesso che:

l'informativa resa alla Camera dal Presidente del Consiglio nella seduta del 25 settembre ha aperto una seria preoccupazione circa il ruolo internazionale dell'Italia ed ha segnalato passività, incertezze e contraddizioni che sono emerse in modo assai evidente nei diversi interventi svolti dal Presidente del Consiglio all'ONU e nel Parlamento italiano, in particolare circa il ruolo delle Nazioni Unite;

si è resa del tutto evidente l'assenza di iniziativa politica del nostro Governo nei confronti degli altri Paesi dell'Unione europea e delle istituzioni europee;

è emersa anzi una linea di tendenza che rischia di accrescere le divisioni interne all'Unione europea indebolendone il ruolo in una fase che può essere decisiva per il futuro delle relazioni internazionali;

è mancata qualsiasi iniziativa nei confronti della Lega Araba, che peraltro si sta adoperando per ottenere dal Governo irakeno ogni garanzia per il libero accesso degli ispettori ONU ai siti interessati;

nell'opinione pubblica mondiale come tra i cittadini del nostro Paese è fortissima la preoccupazione per iniziative e dichiarazioni che sembrano costituire veri e propri preparativi di una « guerra preventiva »;

qualora prevalessimo una strategia della sicurezza fondata sull'unilateralismo e sull'uso preventivo della forza militare si produrrebbero conseguenze drammatiche per la situazione internazionale e si comprometterebbe il ruolo ed il rilancio delle funzioni dell'ONU, in particolare quelle previste dal Capitolo 7 del suo Statuto;

questa strategia potrebbe acuire le probabilità di attacchi terroristici e potrebbe indebolire i governi dei paesi arabi moderati aprendo spazi assai pericolosi al terrorismo ed ai suoi sostenitori;

la lotta ad ogni forma di terrorismo, in particolare dopo la strage delle *Twin Towers*, è una priorità fondamentale per la comunità internazionale;

al fine di ottenere risultati nell'azione contro il terrorismo internazionale è indispensabile mantenere e consolidare una vasta e solidale coalizione mondiale nel quadro dell'ONU e delle altre sedi multilaterali;

l'Unione europea in questa cornice è chiamata a dare un contributo autorevole attraverso l'azione congiunta dei suoi Stati membri;

l'intesa e la collaborazione con i paesi arabi che partecipano alla coalizione contro il terrorismo è una delle condizioni per il suo successo e per scongiurare l'ipotesi di uno « scontro di civiltà » tra Occidente e Islam;

la mancata soluzione del drammatico conflitto israeliano-palestinese continua a produrre lutti e sofferenze indicibili per i due popoli e a rappresentare un grave elemento di tensione e di rischio per la pace in tutta l'area e nel mondo;

il regime di Saddam Hussein si è reso responsabile di gravi e massicce violazioni dei diritti umani, infliggendo terribili sofferenze alle popolazioni irakene;

i comportamenti di questo regime autoritario sono stati più volte condannati dalle Nazioni Unite in quanto rappresentano una minaccia per la stabilità regionale e la sicurezza;

l'impatto di oltre un decennio di sanzioni all'Irak è stato di grande entità sulla popolazione, e in particolare sui bambini e sulle donne;

La Camera dei deputati,

valuta positivamente la ripresa di una decisa iniziativa delle Nazioni Unite volta ad ottenere dal regime irakeno il pieno rispetto delle risoluzioni ONU;

considera la sede delle Nazioni Unite l'unica legittimata ad indicare le modalità e gli strumenti idonei ad ottenere la ripresa delle ispezioni in territorio irakeno e il disarmo totale di eventuali armamenti di distruzione di massa;

sottolinea come in questo contesto sia possibile per l'ONU operare una verifica sugli effetti provocati sulle popolazioni civili dalle sanzioni economiche contro l'Irak e stabilire tappe e modalità per la conclusione dell'embargo;

prende atto con soddisfazione della disponibilità espressa dal Governo di Baghdad di accettare la ripresa incondizionata delle ispezioni sul proprio territorio;

sottolinea come questa posizione sia il primo frutto delle pressioni internazionali esercitate sul regime irakeno cui devono seguire l'effettivo rientro degli ispettori e il rispetto dell'insieme delle risoluzioni ONU rivolte all'Irak;

esprime ferma contrarietà alla guerra, considerando in questa situazione necessario compiere ogni sforzo per evitare un intervento armato in Irak, che moltiplicherebbe le tensioni già presenti nell'area e indebolirebbe la coalizione internazionale contro il terrorismo, aprendo peraltro in Irak e nella regione uno scenario dagli esiti non prevedibili;

impegna il Governo italiano:

a riferire costantemente in Parlamento sulla evoluzione della situazione e a non assumere determinazioni senza il coinvolgimento delle sedi parlamentari competenti, nel rispetto del dettato costituzionale;

a non assumere nessuna nuova decisione in merito alla partecipazione ita-

liana alla missione *Enduring Freedom* in Afghanistan senza un nuovo pronunciamento del Parlamento;

ad agire affinché maturi una posizione ed una iniziativa dell'Unione europea in grado di rafforzare e sostenere lo sforzo politico e diplomatico in atto da parte delle Nazioni Unite sulla crisi irakena, così da evitare il ricorso all'intervento armato;

a rilanciare come prioritario l'impegno del nostro Paese e dell'Unione europea, nell'ambito del «quartetto», per il perseguimento di una pace giusta e stabile tra israeliani e palestinesi sulla base del principio «Due popoli, due Stati» e dell'attuazione delle risoluzioni 242, 388 e 1435 delle Nazioni Unite;

a confermare l'impegno dell'Italia contro ogni espressione del terrorismo internazionale nel quadro dell'iniziativa dell'Europa e delle altre istituzioni internazionali;

ad operare con coerenza contro la povertà, la fame, il sottosviluppo, le violazioni dei diritti umani — da cui spesso originano odio e violenza — attraverso un adeguato rilancio della politica di cooperazione per lo sviluppo sostenibile, il raggiungimento dell'obiettivo dell'1 per cento del PIL da destinare agli aiuti, una forte iniziativa per la cancellazione del debito dei paesi più poveri.

(1-00112) «Montecchi, Pistelli, Boato, Maura Cossutta, Buemi, Zanella, Ostillio».

*Risoluzioni in Commissione:*

La VII Commissione,

premesso che:

in riferimento al prossimo inizio dell'anno scolastico è opportuno chiarire alcuni problemi connessi all'insegnamento della storia nella scuola di ogni ordine e grado;

l'insegnamento della storia pone oggi problemi complessi ed in gran parte nuovi. La storiografia ha subito una vera e propria rivoluzione nel corso dell'ultimo cinquantennio e contemporaneamente si sono enormemente ampliate le possibilità di fornire informazioni storiche e mettere a confronto pubblicamente tesi ed interpretazioni contrastanti;

è in atto, inoltre, una riconsiderazione del ruolo della storia nel quadro complessivo della formazione dei giovani. La riforma dei programmi d'insegnamento ha dato ampio spazio alla storia contemporanea e particolare rilievo ha assunto il rapporto fra la ricostruzione storica dell'identità nazionale e la prospettiva dell'unificazione europea;

il Consiglio d'Europa ha di recente adottato la prima raccomandazione sull'insegnamento della storia in Europa nel XXI secolo: il documento, nell'ottica della promozione della dimensione europea dell'insegnamento, stigmatizza l'incompatibilità con i principi fondamentali del Consiglio d'Europa delle falsificazioni e delle manipolazioni ideologiche della storia. È indubbio che negli ultimi anni nella scuola italiana è prevalsa una visione ideologica che ha sovente alterato fatti storici incontrovertibili, per fini di parte, in una pura ottica politica;

la necessità di delineare principi in base ai quali elaborare un metodo più appropriato per un corretto e non strumentale insegnamento della storia — quella contemporanea in special modo — è, dunque, avvertita con forza; si pensi, ad esempio, ad un momento particolarmente significativo dell'attività della scuola come quello dell'adozione dei libri di testo: il libro di testo è lo strumento didattico ancora oggi più utilizzato mediante il quale gli studenti realizzano il loro percorso di conoscenza e di apprendimento. Esso rappresenta il principale luogo di incontro tra le competenze del docente e le aspettative dello studente, il canale preferenziale su cui si attiva la comunicazione didattica, lo strumento attraverso

il quale i ragazzi formano la propria conoscenza critica: possiamo, dunque, lasciare che un manuale di storia venga scelto ignorando quei criteri di trasparenza e di «laicità» che lo rendono un viatico prezioso per lo studente che voglia acquisire una cultura davvero completa;

lo studio della storia svolge una funzione centrale nel processo formativo fin dagli anni dell'infanzia: le categorie sono una delle chiavi di lettura fondamentali di tutta la realtà e lo studio della storia ha un ruolo fondamentale nella strutturazione della memoria e della coscienza nazionale e di gruppo;

la storia — proprio perché non è mera conoscenza di nomi, di date e di avvenimenti — bensì analisi complessa e tentativo di spiegazione, tende ad utilizzare tutte le scienze umane e sociali e a raccordare incessantemente tra loro fatti politici ed economici, culturali e religiosi; essa è strumento di maturazione culturale e civile del giovane e per questo motivo deve essere insegnata tenendo conto di tutti i filoni della storiografia e con grande rigore scientifico;

impegna il Governo:

ad attivarsi, collaborando con le istituzioni scolastiche e nel rispetto della loro autonomia, per far sì che nelle scuole di ogni ordine e grado l'insegnamento della storia, in particolare di quella contemporanea, si svolga secondo criteri oggettivi rispettosi della verità storica e della personalità dei discenti attraverso l'utilizzo di testi di assoluto rigore scientifico che tengano conto — in modo obiettivo — di tutte le correnti culturali e di pensiero, per un confronto democratico e liberale che assicurino un corretto apprendimento del passato, in special modo, di quello più recente.

(7-00163) « Garagnani, Carlucci, Licastro Scardino, Pacini, Orsini, Diana, Bianchi Clerici, Ranieli, Santulli, Aracu, Palmieri, Lainati, Butti ».

La VIII Commissione,

con sentenza n. 1350 del 22 giugno del 2000 il TAR del Veneto (prima sezione) ha annullato il decreto del 24 dicembre 1998 del Ministro dell'ambiente, emanato di concerto con il Ministro per i beni e le attività culturali, con cui è stato espresso giudizio negativo di compatibilità ambientale al progetto di regolazione dei flussi di marea alle bocche di porto della laguna di Venezia, presentato dal magistrato alle acque di Venezia;

la valutazione di impatto ambientale dell'opera in discussione era stata decisa, con deliberazione del 4 luglio 1995, dal comitato di cui all'articolo 4 della legge n. 798 del 1984, e definita con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 1° febbraio 1996 e 27 settembre 1997;

il progetto di regolazione dei flussi di marea alle bocche di porto della laguna di Venezia è stato inserito nel 1° programma delle infrastrutture strategiche (delibera n. 21 del 2001 CIPE allegato 1 « Progetto per la salvaguardia della laguna e della Città di Venezia: sistema MO.SE. » ai sensi della legge 21 dicembre 2001 n. 443);

il decreto legislativo 20 agosto 2002 n. 190 (attuazione della legge 21 dicembre 2001, n. 443, per la realizzazione delle infrastrutture e degli insediamenti produttivi strategici e di interesse nazionale), all'articolo 1, comma 1, recita: « Il presente decreto legge regola la progettazione, l'approvazione dei progetti e la realizzazione delle infrastrutture strategiche di preminente interesse nazionale (...) individuati a mezzo del programma di cui al comma 1 dell'articolo 1 della legge 21 dicembre 2001, n. 443 ». Al comma 4: « Le amministrazioni dello Stato, gli enti pubblici nazionali ed i loro concessionari applicano, per le proprie attività contrattuali ed organizzative, relative alla realizzazione delle infrastrutture di cui al comma 1, le norme del presente decreto legislativo »;

lo stesso decreto legislativo n. 190 all'articolo 17, comma 2, recita: « Il pro-

cedimento di valutazione di impatto ambientale è obbligatorio e vincolante per tutte le opere ad esso soggette a norma delle vigenti disposizioni ed è concluso, secondo le previsioni del presente capo, prima dell'avvio dei lavori » e all'articolo 18, comma 3, « Il progetto comprendente lo studio di impatto ambientale, relativo ad una delle opere di cui all'articolo 17 comma 1, è trasmesso dal soggetto proponente al ministero dell'ambiente e della tutela del territorio »;

in data 13 luglio 2002 il presidente del Magistrato alle Acque di Venezia, ingegner Maria Giovanna Piva, per conto del ministero delle infrastrutture e dei trasporti ha pubblicato sul *Gazzettino di Venezia* la richiesta di compatibilità ambientale sul « ... progetto per ... la realizzazione di una diga foranea davanti a ciascuna bocca di porto, il sollevamento del fondale della bocca di Malamocco a - 14 metri e, sempre per questa bocca di porto, una conca, di navigazione per le grandi navi »;

tale procedura è considerata dal Magistrato alle acque di Venezia « a completamento della procedura di valutazione di impatto ambientale della opere mobili » (legge n. 349 del 1986);

la procedura di valutazione di impatto ambientale è stata affidata alla regione Veneto e conseguentemente, il ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, con lettera del 29 luglio 2002 (prot. 9151/VIA/B.30-1) ha osservato che « I progetti per la natura e finalità non sono classificabili in alcuna delle categorie di opere individuate nell'allegato II della direttiva dell'Unione europea sulla VIA, allegato che lo Stato italiano ha delegato per le procedure di VIA alle regioni » e conseguentemente ha chiesto alla regione Veneto « di non voler ammettere in istruttoria l'istanza presentata e di invitare il proponente ad attivare la prevista procedura VIA ai sensi dell'articolo 6 della legge n. 349 del 1986;

tale situazione può portare ad una paralisi decisionale e ad un evidente conflitto di interessi tra i ministeri interessati;

impegna il Governo:

ad assoggettare a valutazione di impatto ambientale, ai sensi della legge n. 443 del 2001, l'opera definita nella delibera CIPE del 21 dicembre 2001: « Progetto per la salvaguardia della laguna e della Città di Venezia: sistema MO.SE. », nonché le opere complementari di cui al bando del 13 luglio 2002.

(7-00162) « Vianello, Anna Maria Leone, Germanà, Pappaterra, Reallacci, Foti, Zanella, Lion ».

\* \* \*

## ATTI DI CONTROLLO

### PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

*Interrogazioni a risposta scritta:*

DI TEODORO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro della giustizia, al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* — Per sapere — premesso che:

in atto esistono l'albo professionale dei ragionieri e periti commerciali, sorto per contenere i suddetti professionisti muniti di diploma di scuola media superiore che fino al 1996 non avevano superato alcun esame di Stato, e l'albo dei dottori commercialisti, che include professionisti muniti di laurea universitaria in economia e commercio i quali, previo praticantato, hanno superato un esame di Stato ai sensi dell'articolo 33 della Costituzione;

il legislatore italiano, in armonia con quello europeo, ha stabilito che per accedere alla professione economica-giuridico-contabile sono indispensabili la laurea e gli esami di Stato, essendo insufficiente il solo diploma;

il solo albo professionale sorto per contenere laureati è in merito solo quello dei dottori commercialisti, al cui interno ovviamente dovranno continuare a iscriversi i laureati (sia triennali che quinquennali);

l'albo dei ragionieri è pertanto destinato a scomparire;

in atto esistono circa 51.600 iscritti all'albo dei dottori commercialisti e circa 40.000 iscritti all'albo dei ragionieri, la quasi totalità di questi ultimi muniti del solo diploma di scuola media superiore;

da qualche tempo si discute della unificazione degli albi suddetti, argomento questo che, se trova unanimità di consenso nei ragionieri diplomati, lacera costantemente la categoria dei dottori commercialisti;

il consiglio nazionale dei dottori commercialisti si è reso disponibile ad una unica professione economica denominata di dottore commercialista a condizione che i ragionieri con il loro titolo siano allocati in separata sezione/elenco, siano concesse prerogative ai dottori commercialisti, siano inclusi i revisori contabili in separata sezione, siano fatti salvi i diritti acquisiti dalle rispettive casse di previdenza;

tali condizioni non sembrano accolte dai ragionieri i quali, viceversa, insistono nel chiedere anche il titolo di « commercialista » che il decreto del Presidente della Repubblica n. 1067 del 1953 concede in esclusiva ai dottori nella denominazione — *nomen iuris* — di dottore commercialista; nel richiedere altresì un albo unico con allocazione dei diplomati senza esame di Stato nella stessa sezione e nello stesso elenco dei dottori commercialisti laureati quadriennali e quinquennali e con esame di Stato e perciò in sezione superiore ai laureati triennali; nella richiesta, infine, della fusione anche delle Casse di previdenza —:

se sia vero che il Governo stia predisponendo un progetto di fusione dei due albi sopraddetti;